

## La vertenza

Il corteo dei lavoratori a contratto degli enti locali che fanno pressing su Palazzo dei Normanni. Caccia ai fondi per le proroghe

# In piazza migliaia di precari dei Comuni

## “Stabilizzateci, senza di noi si blocca tutto”

**ANDREA PUNZO**

SI DEFINISCONO «indispensabili», dicono che senza di loro «nei Comuni tutto si fermerebbe». Sono i precari siciliani degli enti locali. Hanno sfilato ieri lungo le strade di Palermo chiedendo la definitiva stabilizzazione: «per garantire servizi di qualità ai cittadini, dare dignità al lavoro e assicurare la funzionalità delle amministrazioni». Erano in quindicimila, secondo gli organizzatori. Quasi tutti, su un totale di circa ventimila. Lavoratori a tempo che a partire dal primo gennaio del 2013 potrebbero rimanere senza lavoro. Premono per una sistemazione o una proroga. «Sono impiegati — dice il segretario generale della Uil Sicilia Claudio Barone — non figure assistenziali. Anzi, da anni, svolgono compiti e servizi fondamentali per la nostra regione».

Una manifestazione che riapre così una vicenda non nuova: a dicembre infatti pareva che qualcosa si fosse bloccato. L'ap-

provazione, con voto compatto di maggioranza e opposizione, del disegno di legge sulla stabilizzazione del precariato faceva immaginare una soluzione positiva per gran parte dei soggetti coinvolti. Una legge-strenna che prevedeva la stabilizzazione in via amministrativa di circa 800 precari e una corsia preferenziale per altri 400, all'interno di un maxi concorso da 800 posti. Neanche il tempo di superare il Natale che era arrivato, come una scure, il parere del commissario dello Stato Carmelo Aronica. Tutto fermo. In un'impugnativa lunga quasi quaranta pagine, sosteneva che il provvedimento emanato dall'Ars non fosse rispettoso delle norme di finanza pubblica «Non esistono elementi certi riguardo alla disponibilità dei fondi», scriveva Aronica, soffermandosi su un punto in particolare: la legge non teneva in considerazione che per essere assunti in un'amministrazione pubblica siano necessari i con-

corsi. In un colpo solo, 1.600 assunzioni vengono così bloccate.

Poco più di un mese fa poi la legge voto approvata dall'Assemblea siciliana (così come prevede lo Statuto speciale) aveva riaperto il capitolo. L'intenzione dell'Ars era risolvere in parte il problema, proponendo al Parlamento nazionale una modifica alla normativa prevedendo, spiegava in aula il relatore Totò Lentini: «da proroga per il prossimo triennio, dal 2012 al 2014, della normativa nazionale e il superamento dei vincoli di finanza pubblica dettati dal patto di stabilità».

Il governo regionale infatti doveva fare i conti con due condizioni improrogabili poste da Roma: il termine perentorio per cui la loro stabilizzazione deve avvenire entro il 31 dicembre 2012 e il vincolo che fa divieto agli enti locali, in cui l'incidenza delle spese per il personale sia pari o superiore al 40 per cento delle spese correnti, di procedere all'assunzione di personale a qualsiasi ti-

tolo.

«Chiediamo — dice Angelo Fullone della Fp Cisl — il massimo impegno, al governatore regionale e a tutti i parlamentari siciliani a Roma. Bisogna chiedere ora una proroga altrimenti in futuro sarà sempre più difficile stabilizzare questi ventimila precari».

Una battaglia che tiene insieme un doppio destino: quello dei lavoratori in cerca di stabilità e dei sindaci preoccupati per le strutture pubbliche che rischiano di chiudere per assenza di personale. Ieri infatti erano parecchi i primi cittadini in piazza: «Da parte nostra vi è la massima disponibilità — spiega il sindaco di Monreale, Filippo Di Matteo — bisogna che il governo nazionale e quello regionale facciano la loro parte, per consentire a tutti noi sindaci siciliani di poter avere delle garanzie per tutelare e mantenere un posto di lavoro a chi per tanti anni ha lavorato con impegno e professionalità».